

## Le confraternite in una comunità d'antico regime: il caso di Budrio

«Perchè il padre delle superbie alcuna volta, massime nelle compagnie spirituali, per intepidire il servizio di Dio, fa' suscitare spiriti d'ambitione in tal'uno, che pretende occupar quei luoghi che non se gli convengono; per ovviare dunque a tal disordine, si determina, che in avvenire occorrendo sedere per occasione di congregazione in primo luogo starà il Priore, nel secondo il Sindico nel terzo li Consultori e poi gli altri confratelli per antianità con l'Ordinario. Se si sarà nell'oratorio per cantar gl'Uffici, sederà nel banco de gl'Officiali maggiori, in Cappa però, nel primo luogo l'Ordinario dipoi il Priore e in terzo luogo il Sindico, e poi gl'altri per antianità; ma se l'Ordinario non vestirà cappa, sederà in terzo luogo. Se si caminerà sotto il stendardo in processione, precederà il Priore, in secondo luogo il Sindico, e in terzo luogo l'Ordinario»<sup>1</sup>

Questo si legge in uno degli ultimi capitoli delle *Regole Capitoli e Ordinationi* della confraternita del SS. Sacramento di Budrio del 1670: l'ordine gerarchico dei posti occupati e le precedenza da rispettare stanno a garantire la salvaguardia dell'ordine e del prestigio

Abbreviazioni: AAB=Archivio Arcivescovile, Bologna; ACB=Archivio Comunale di Budrio; APB=Archivio Parrocchiale di S. Lorenzo di Budrio; ASB=Archivio di Stato, Bologna; BCA=Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.

<sup>1</sup> *Regole, capitoli e constitutioni da osservarsi nella compagnia del S. Sacramento eretta nella terra di Budrio*, Bologna, per G.B. Ferroni, 1670, p. 28 in AAB Raccolta Statuti, Enti ecclesiastici, S. Sacramento, fasc. 265a.



sociale dei vari membri sia all'interno della compagnia verso gli altri confratelli, sia all'esterno nei confronti della comunità.

La confraternita d'età moderna era un polo di aggregazione e un'occasione per manifestare, attraverso l'appartenenza ad essa, l'incidenza del singolo sulla collettività e il grado che ognuno dei membri occupava nella scala sociale.

«Esser homo della compagnia» era un obiettivo molto ambito, e spesso solo per motivi di collocazione sociale: tanto che la compagnia della Madonna del Borgo nel 1575, proprio nel momento del suo massimo slancio devozionale, lamentava che «sono molti quali entrano nella compagnia nostra per haver il nome solo d'esser homo della compagnia e non vogliono osservar le nostre sante osservazioni»<sup>2</sup>.

L'iscrizione confraternale era divenuta nel corso dell'età moderna un fenomeno di massa, che se da un lato era premiato e incentivato con la concessione dell'indulgenza plenaria, dall'altro tendeva ad essere contenuto attraverso l'ereditarietà della carica, per cui un membro poteva subentrare soltanto alla morte di un parente<sup>3</sup>.

L'ampia adesione alle confraternite d'età moderna si spiega non tanto con punte elevate di fervore religioso come quelle che avevano caratterizzato le confraternite medievali e quattrocentesche, quanto piuttosto con un atteggiamento del laicato che tendeva ad identificare — più o meno consciamente — la spiritualità religiosa dell'istituto confraternale con i vantaggi materiali e spirituali di cui beneficiavano gli iscritti. Questo atteggiamento era, del resto, il risultato della confessionalizzazione e del disciplinamento sociale operato dalla Chiesa postconciliare che tendeva a inquadrare il devozionalismo laico (da sempre tendente a sfociare nell'idolatria o nell'eresia) in forme subordinate o comunque controllate dall'autorità ecclesiastica, fra cui la confraternita era, insieme alla parrocchia, quella più consona.

Tale indirizzo della Chiesa cattolica dopo il concilio di Trento ebbe il duplice risultato di incanalare e sclerotizzare, da un lato, il fervore religioso dei laici in forme sempre meno spontanee e sempre più standardizzate; di affrontare, dall'altro, uno dei grandi problemi

<sup>2</sup> *Ordinazioni e Capitoli della compagnia della Madonna del Borgo di Budrio alias della Torre*, a 1575, in APB, tit. III, rubr. 1/1, p. 36.

<sup>3</sup> ASB, Demaniale Borgo, 2/7858, n. 10, a 1713, Partito ottenuto dai confratelli; cfr. *ibidem*, 5/7862, 2° libro.



1. L'esterno quattrocentesco dell'ospedale della confraternita di S. Agata di Budrio.



2. Interno della chiesa del SS. Sacramento, ora Auditorium Comunale.





3. Interno della chiesa della Madonna del Borgo, già della confraternita omonima.

delle comunità d'Antico Regime, quello sociale<sup>4</sup>.

Le confraternite svolsero infatti un ruolo insostituibile di adempimento di alcune funzioni sociali di cui i governi delle comunità non si erano ancora assunti l'onere.

Ma prima di analizzare quali furono gli ambiti d'azione e le forme della presenza delle confraternite budriesi all'interno della comunità, ne esamineremo brevemente l'origine e la natura.

#### ORIGINE E NATURA DELLE CONFRATERNITE BUDRIESI

Le prime confraternite budriesi si svilupparono quando, all'interno della comunità, prevalse sulla coesione comunità-parrocchia la differenziazione di gruppi di varia natura.

Nelle piccole aggregazioni comunitarie la parrocchia non era solo il luogo di culto, ma anche la sede di riunioni dell'arengo (nel caso non vi fosse una sede consiliare), luogo di rifugio in caso di pericolo, sede di feste e di lutti: la comunità trovava in essa il principale nesso aggregante<sup>5</sup>. Quando poi, come nel caso di Budrio, la comunità aveva il giuspatronato sulla chiesa parrocchiale, il rapporto di interdipendenza fra le due istituzioni era ancora più saldo e vincolante. La parrocchia budriese si era formata grazie agli interventi della comunità, e d'altra parte questa trovava nella chiesa parrocchiale l'appoggio, il consenso, il riconoscimento ufficiale del proprio ruolo politico<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Su questi temi si veda: C. RUSSO, *La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi*, in *Società, chiesa e vita religiosa nell'Antico Regime*, Napoli, Guida, 1976, p. CVI; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana fra medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1978, p. 41; G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nell'età della Riforma e della Controriforma*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, University Press, 1977, p. 260; G. DE ROSA, *Presentazione*, in «Ricerche di storia religiosa e sociale», a. IX, nn. 17-18, 1980, p. 6; W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, in «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 13-19.

<sup>5</sup> A questo proposito si veda: A. PROSPERI, *Parrocchia e confraternite religiose tra Cinquecento e Seicento*, in *Per una storia dell'Emilia Romagna*, Ancona, Il Lavoro ed., 1985, p. 175; A. EMILIANI, *Chiesa cultura e territorio*, in *Vita di Borgo e artigianato, Cultura popolare dell'Emilia Romagna*, Milano, Silvana ed., 1980, p. 142 e 146; P. PRODI, *Le forme tradizionali dell'aggregazione popolare*, in *Per una storia*, cit., pp. 190-191.

<sup>6</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio*, Bologna, per L. Dalla Volpe, 1720, pp. 30 e segg. e 80 e segg.; P. SELLA, *La diocesi di Bologna nel 1300*, in «Atti e Memorie della deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie IV, vol.



Quando, fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, la realtà budriese cominciò ad ingrandirsi demograficamente ed economicamente, all'interno della comunità — e quindi della parrocchia — si formarono progressivamente e parallelamente gruppi diversi, uniti al loro interno da legami di varia natura (parentela, professione, clientela, quartiere), che attraverso culti e devozioni particolari manifestavano forme di religiosità che nella parrocchia non trovavano sufficiente appagamento<sup>7</sup>.

Col tempo poi queste forme di religiosità, le più importanti almeno, acquistarono coscienza della loro identità spirituale e sociale, dando vita ad un'azione collettiva che era sentita come qualcosa di diverso dalla parrocchia, quasi espressa da corpi a se stanti all'interno della comunità<sup>8</sup>.

Il gruppo confraternale veniva così a configurarsi, all'inizio, come il quadro scelto che rispondeva alle esigenze e alle inquietudini del singolo; esso costituiva, dentro e a volte — come vedremo — al di fuori della parrocchia legale, una 'parrocchia consensuale'<sup>9</sup>.

#### *Sant'Agata: l'evoluzione di una confraternita tardomedievale*

Il primo gruppo che si staccò dalla parrocchiale e formò una confraternita laicale di notevole importanza fu quello di S. Agata, le cui origini si perdono *ab immemorabili*. Sul periodo precedente il 1443, data del testamento di donna Chelda Camuli prima

XVIII, 1929, p. 97; cfr. inoltre A. TORRE, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del '700*, in «Quaderni storici», pp. 58, a. XX, fasc. 1, 1985, p. 181.

<sup>7</sup> Su Budrio in età moderna si veda R. RIMONDINI, *Le confraternite laicali in una comunità d'antico regime: il caso di Budrio*, tesi discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, a. a. 1986/87, relatore prof. L. Marini, pp. 17-71; cfr. A. DE BENEDETTIS, *Patrizi e Comunità. Il governo del contado bolognese nel '700*, Bologna, Il Mulino, 1984 e F. SERVETTI DONATI, *Budrio 'casa nostra'*, a cura del Comune di Budrio, 1977.

<sup>8</sup> Si veda in proposito: G.G. MEERSEMAN, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*. Atti del convegno di storia della chiesa in Italia - Bologna 2-6 settembre 1958, Padova, Antenore, 1960, p. 18; cfr. G. DE ROSA, *Presentazione*, cit., p. 7 e P. GUIDOTTI, *Analisi di un territorio. Il Castiglione dei Pepoli - Bocca di Rio un santuario una confraternita laicale una religiosità popolare*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 264-265.

<sup>9</sup> Cfr. G. LE BRAS, *Etudes de sociologie religieuse*, Parigi, P.U.F., 1956, p. 434.

benefattrice della compagnia, si hanno infatti solo testimonianze indirette sulla base delle quali si può tentare di risalire al momento della formazione<sup>10</sup>.

La confraternita si formò probabilmente prima del 1410, anno in cui iniziò la costruzione della chiesa omonima situata oggi in via Marconi. Essa si inserì nel clima di fervore religioso sviluppatosi nell'Italia centro-settentrionale nel 1399-1400 in seguito al movimento del tardo-medioevo che tanta influenza ebbe a Bologna e nel contado, come attestano le molte confraternite 'bianche' intitolate alla Misericordia che sorsero in quel periodo<sup>11</sup>.

L'originaria denominazione della compagnia era infatti "della Misericordia", ed anche la foggia e il colore della cappa indossata dai confratelli di S. Agata, bianca col cappuccio che copriva interamente il volto, era conforme a quella dei Bianchi<sup>12</sup>.

Nel corso del XV secolo la confraternita fu, con ogni probabilità, interessata da quel fenomeno di autoriforma che riguardò molte confraternite mariane; a questo, almeno, fa pensare il fatto che essa, come queste, assunse la denominazione di Santa Maria Nuova. Il cambiamento di nome può essere la spia di una necessità di rinnovamento affrontato per superare un momento di decadenza che, come nel caso di altre confraternite, avrebbe potuto portare all'estinzione<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Per un'analisi più dettagliata delle fonti relative all'origine di S. Agata, si veda R. RIMONDINI, *Le confraternite laicali*, pp. 92-107.

<sup>11</sup> APB, tit. XVII, rubr. 1, a. 1410; ibidem, G.M. BONETTI, *Sommario di tutte le scritture documenti e memorie che si trovano nell'archivio del convento di S. Lorenzo cominciando dall'anno 1300*, ms., n. 1720. Sul moto dei Bianchi si veda: G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'Alta e Media Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1927, pp. 289-299; G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*. [...], Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1960, pp. 173-178; *Cronaca della venuta dei Bianchi di ser Luca Dominici*, in G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, cit., pp. 95-118 e ibidem, pp. 35-37. Sul moto dei Bianchi a Bologna e nel contado vedi M. FANTI, *L'ospedale e la chiesa di S. Maria della Carità, il moto dei Bianchi e la confraternita di S. Maria della Misericordia detta della Carità in Bologna*, in *S. Maria della Carità in Bologna. Storia e arte*, Bologna, 1981, pp. 29-30.

<sup>12</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, *Dell'origine stato e proseguimento della V. compagnia di S. Agata di Budrio*, a. 1718; l'unica fonte iconografica raffigurante alcuni membri della confraternita è una pergamena del 1574 conservata in APB, tit. XXIII, rubr. 2/3, a. 1574.

<sup>13</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, *Dell'origine*; D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, pp. 118-119. Cfr. inoltre: G. ALBERIGO, *Contributi alla storia*, pp. 191-192; G.G.



L'ultima e definitiva denominazione, *sub vocabulo beatae Agathae virginis*, che la confraternita assunse a partire dal 1473, è un riflesso della diffusione che il culto della martire catanese ebbe nel nostro territorio, e si aggiunge ai nomi precedenti, che ricompaiono talvolta nella documentazione, sulla base di quel principio di compresenze così diffuso nella religiosità cattolica<sup>14</sup>.

Una documentazione copiosa e ben conservata ci documenta, a partire dal 1443, l'intensa attività dell'associazione. Dalla metà del Quattrocento alla fine del Cinquecento essa operò un consolidamento della sua posizione sia in relazione alla proprietà (e questo attraverso una serie di acquisizioni e donazioni che costituirono il complesso di chiesa, ospedale, cortile di S. Agata), sia per ottenere il riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità ecclesiastica. Questa fu accordata con una serie di brevi episcopali che ratificarono ufficialmente quel che era ormai divenuto uso e consuetudine. Il primo di questi è del cardinale Francesco Gonzaga nel 1473, nel 1523 si ha una conferma del primo da parte del vescovo Grassi, nel 1543 una bolla di Paolo III e nel 1574 un breve del cardinal Paleotti<sup>15</sup>.

Le indulgenze particolari che furono elargite coi brevi ebbero anche l'intento di contenere e di far rientrare nell'ordine ecclesiastico quella spinta autonomistica e refrattaria a controlli e imposizioni dall'alto, di cui S. Agata pare essere stata interessata nel periodo a cavallo del concilio. Si legge infatti nella relazione della visita episcopale del 1566 che l'anno precedente il visitatore, padre Francesco Palmio di S. Lucia, «non ha potuto vedere tutta la fabbrica [di S. Agata], perché la visita è stata intralciata da molti»; l'evidente segno di intolleranza nei confronti dell'ingerenza ecclesiastica portò a consigliare che la compagnia venisse visitata da «un visitatore particolare delegato a ciò da vostra Em. oppure una visita dell'Em. stessa [l'allora cardinale Paleotti]»<sup>16</sup>. Non si sa se e quando il cardinal

MEERSSEMAN, *La riforma delle confraternite*, pp. 19-20 e idem, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, p. 930; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, p. 36; M. FANTI, *L'ospedale e la chiesa*, p. 32.

<sup>14</sup> APB, tit. XXIII, rubr. 4/1, a. 1473; cfr. G. FASOLI, *Sulla diffusione del culto di S. Agata nell'Italia del Nord*, pp. 10-17 e la voce 'Agata' in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova ed., 1967.

<sup>15</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 1/7845, Instrumenti; APB, tit. XXIII, rubr. 4/1 e segg.

<sup>16</sup> E. CAPENA, *La situazione religiosa a Bologna nel 1566 dalle prime visite del cardinal Paleotti*, tesi discussa presso la facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, aa. 1965/66, relatore prof. P. Prodi, pp. 153-157; cfr. A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite*, p. 177.

Paleotti abbia poi visitato la confraternita, ma è evidente che nel 1574 le cose dovettero essersi già risolte poiché è di quell'anno la pergamena con cui il cardinale ratificò le indulgenze precedentemente concesse<sup>17</sup>.

A partire da questo momento la spinta autonomistica di S. Agata venne praticamente a cessare di fronte al controllo sempre più pressante dell'autorità ecclesiastica; ciononostante si può dire che S. Agata mantenne sempre caratteristiche peculiari, dovute all'essersi formata molto prima del rilancio devozionale operato dalle autorità ecclesiastiche postconciliari.

*La confraternita del SS. Sacramento: ovvero la versione budriese di uno strumento tipico della riorganizzazione postconciliare*

Dalla cronaca del Golinelli apprendiamo che *non è molto lungi dalla predetta un'altra chiesa a settentrione, spettante alla confraternita del SS.mo Sacramento, quivi cominciata a fabbricarsi un secolo appunto dopo la prima fondazione della sopraccennata di S. Agata, cioè nell'anno 1510*<sup>18</sup>.

Ma dallo stesso cronista budriese apprendiamo anche che l'erezione della chiesa fu — come spesso avviene — successiva al sorgere della confraternita, anzi fu un'affermazione di autonomia e di indipendenza dalla parrocchiale, che si verificò quando la compagnia, che aveva sede da qualche tempo in una cappella laterale della chiesa, ebbe raggiunto i mezzi materiali e l'identità spirituale per dar vita a un ente proprio.

Secondo il Golinelli la separazione avvenne «poiché spesse volte accadeva che cantando i PP. de' Servi nel loro coro e que' divoti fratelli nella loro cappella i divini uffizi, facevano fra di loro non poca dissonanza, con grave disturbo degli ascoltanti...»<sup>19</sup>. Ma nella 'sovrapposizione delle voci' è lecito leggere un malcelato conflitto di ambiti d'azione creatosi fra i due enti: i Servi di Maria, rettori della chiesa

<sup>17</sup> APB, tit. XXIII, rubr. 2/3.

<sup>18</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 122. La chiesa del SS. Sacramento, attuale Auditorium comunale, si trova all'incrocio di Via Saffi con Via XX Settembre.

<sup>19</sup> Ibidem e D.M. BALDASSARRI, *Antiche memorie di Budrio*, ms., a. 1673 in APB, p. 49.



parrocchiale e i confratelli del SS. Sacramento la cui 'voce', ormai forte, rischiava di coprire quella dei frati. È supponibile cioè che la compagnia, ingranditasi e aumentata e di iscritti e di finanze, avesse ormai raggiunto un'importanza e livelli di incompatibilità con la parrocchia tali per cui si rendesse necessaria la separazione e la creazione di un nuovo edificio di culto.

L'erezione della nuova chiesa fu però ostacolata dai Serviti che, pretendevano di imporre alla confraternita il proprio 'placet' mal tollerando questo gesto autonomistico. Ne nacque così una «dispendiosa lite» che durò dal 1510 al 1515 e che si compose con una *Transazione fra la compagnia del SS. Sacramento e i Padri Serviti circa l'erezione dell'oratorio di detta compagnia concessa dai detti padri dietro diverse condizioni*<sup>20</sup>. Le funzioni della nuova chiesa potevano essere officiate solo da religiosi appartenenti all'ordine dei Serviti di Budrio: per questo la metà dei legati pii in favore della confraternita spettava a loro, mentre essi non avevano diritto a nessun compenso per le funzioni, ed anzi la compagnia aveva il diritto di questuare anche nella parrocchiale.

La confraternita era in questo modo riuscita a rendersi indipendente e autonoma, ma la sua autonomia, a differenza di quella di S. Agata, era fortemente condizionata dall'autorità.

Fin dall'inizio, infatti, le confraternite del SS. Sacramento, sorte a modello della confraternita di S. Maria sopra Minerva in Roma e ad essa aggregate, si delinearono come lo strumento che meglio si prestava alla riorganizzazione diocesana postconciliare; tanto che, durante l'episcopato del Paleotti, esse divennero obbligatorie in ogni parrocchia della diocesi bolognese e dovettero attenersi a statuti comuni dettati dal cardinale stesso<sup>21</sup>.

L'attenzione che l'autorità ecclesiastica rivolgeva alle confraternite del SS. Sacramento era un aspetto della politica religiosa postconciliare, che si articolava su due versanti. Da un lato l'autorità controllava rigidamente, quando non ostacolava, le confraternite preesistenti — è il caso di S. Agata — che avendo una loro autonomia plurisecolare erano piuttosto recalcitranti ad assoggettarsi

<sup>20</sup> APB, tit. V, rubr. 2/1, a. 1515.

<sup>21</sup> APB, tit. V, rubr. 3/1, a. 1581; cfr. G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 260 e C. CAPUZZI, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa nella pianura della diocesi di Bologna dopo il concilio di Trento, dalla visita apostolica Marchesina*, tesi discussa presso la facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, a.a. 1971/72, relatore prof. A. Prosperi, p. 177.

alle rigide maglie del sistema. Dall'altro si istituivano nuove confraternite in grado di far concorrenza alle antiche e che fossero in stretti rapporti col clero locale, come nel caso del SS. Sacramento, che sebbene a Budrio fosse sorta spontaneamente e non imposta dall'alto, fu vivamente caldeggiata dall'autorità<sup>22</sup>.

Questo tipo di confraternita, infatti, soddisfaceva pienamente le esigenze del cattolicesimo controriformista poiché rinnovava la religiosità popolare attraverso forme devozionali molto care al laicato, ma indirizzandole a un obiettivo perfettamente conforme agli esiti del concilio: l'ostia consacrata. L'eucarestia era infatti considerata il sacramento 'santissimo', il più santo fra i sacramenti; inoltre essendo ricorrente (mentre sono occasionali ad esempio il battesimo, il matrimonio, l'estrema unzione) e comunitario (e non individuale come ad esempio la confessione), diventava una perfetta occasione per un 'consumo' collettivo di devozione<sup>23</sup>.

#### *Il culto della passione di Cristo e di Maria in una confraternita mariana 'nera': la Madonna del Borgo*

La chiesa situata sotto il 'voltone' dell'orologio, ancora oggi officiata una volta la settimana, fu eretta dalla confraternita della Madonna del Borgo, detta anche della Madonna Addolorata o delle Lacrime di Maria Vergine, che vestiva la cappa nera poiché aveva come culto il momento della passione e morte di Cristo con un'attenzione particolare per il dolore della madre.

Si trattava, dunque, di una confraternita mariana 'nera' che aveva, più delle precedenti, una spiccata connotazione culturale, non svolgeva alcuna attività ospedaliera ed era quasi completamente dipendente dalla parrocchiale, sebbene non fosse nata all'interno di essa<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite*, p. 179.

<sup>23</sup> L'espressione è di A. TORRE, *Il consumo di devozioni*, cit.; cfr. inoltre: M. BENDISCIOLI, *Finalità tradizionali e motivi nuovi in una confraternita a Mantova nel terzo decennio del Cinquecento*, in *Problemi di vita religiosa*, p. 93; *Materiali sulla religiosità dei laici. Alba 1698-Asti 1742*, a cura della Regione Piemonte, 1981, pp. 32-33.

<sup>24</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, pp. 128 e 132; D.M. BALDASSARRI, *Antiche memorie*, p. 52.



L'iter devozionale che si coronò nella costruzione della chiesa fu di un tipo abbastanza frequente nella religiosità popolare, tanto che a Budrio ve n'è un altro esempio anche nel santuario della Madonna dell'Olmo<sup>25</sup>.

Inizialmente si ebbe l'affissione sotto il 'voltone' di un'immagine di carta raffigurante la Madonna con l'evidente intento di sacralizzare un luogo che, trovandosi sul varco dell'antico fossato, suscitava soprattutto di notte, un certo timore, per vincere il quale si rese necessario impetrare l'intervento del soprannaturale. Seguirono poi, come di consueto, l'elargizione di grazie e la conseguente offerta di ex-voto, finché il «concorso di popolo» divenne tale da consigliare prima l'erezione di un altarino poi la costruzione della chiesa, che rimase ultimata solo un secolo dopo nel 1617<sup>26</sup>.

Fin dal 1517, dalla costituzione cioè del primo nucleo di devoti, si rese necessario stipulare dei *Capitula et conventiones infra confratribus S. Laurenti de Butrio et homines et officiales societatis et confraternitatis de Ponte de Butrio* al fine di *rimovere ogni rixa et controversia che potisse esser et achadere tra le dicte parte al presente et per lo advenire*<sup>27</sup>.

Ma le controversie fra la confraternita del Borgo e la parrocchiale non furono molte, forse grazie ai capitoli suddetti o forse grazie al fatto che questa associazione fu prevalentemente di culto e la sua autonomia fu piuttosto limitata, dal momento che furono accettati dai membri della confraternita pesanti ingerenze sulla gestione della società da parte dei frati Serviti. Al loro ordine spettava infatti non solo l'ufficiatura della chiesa, ma anche la cura spirituale dei confratelli; inoltre non solo i Serviti facevano parte del consiglio, ma il priore di S. Lorenzo vi aveva *doe voce* in caso di votazione e comunque alla fine dei patti si ribadiva che *«in tute le cosse importanti de cosse preciose et non preciose... non se habia a fare deliberationes alcune ne effecto alcuno se prima tal cosse non siano ottenute de la*

<sup>25</sup> L. GOLINELLI, *Origine della S. immagine di M.V. detta volgarmente dell'Olmo...*, Bologna, Longhi, 1775, pp. 3-10; F. SERVETTI DONATI, *Nascita e vita di un santuario di campagna*, Bologna, Centro Studi O.S.M., 1970.

<sup>26</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 127 e D.M. BALDASSARRI, *Antiche memorie*, p. 52 e segg.; cfr. inoltre G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 253 e G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, p. 922.

<sup>27</sup> ASB, Archivio notarile, Isidoro Cancellieri, 27 aprile 1517, c. 1-2.

*maior parte de dicta fraternita cum presentia et voce del priore parrocchiale*»<sup>28</sup>.

Ciononostante, la sua identità fu comunque abbastanza forte perché legata a uno dei culti più popolari della religione cattolica, quello mariano e in particolare quello della sofferenza della madre di fronte alla morte del figlio; tale culto subì nel corso del Seicento la contaminazione di quello del crocefisso, poiché in seguito a un pellegrinaggio a Firenze i confratelli riportarono come reliquia il crocefisso che si voleva appartenuto a San Filippo Benizzi<sup>29</sup>.

#### *La confraternita del Rosario*

Ancor meno 'laica' e ancor più legata ad un ordine religioso regolare era la confraternita del Rosario, fautrice della costruzione della chiesa omonima, detta anche di San Domenico, poiché è all'ordine dei Domenicani che si deve la grande diffusione di questo tipo di associazioni<sup>30</sup>.

Le disposizioni papali di Pio V e di Gregorio XIII raccomandavano infatti la fondazione, in ogni chiesa dell'ordine, di congregazioni intitolate alla Vergine del Rosario. La promozione di questo culto di origine colta e individualistica, legata a pratiche meditative e ascetiche, ad una forma diffusissima e largamente popolare, ebbe inizio nel corso del XVI secolo per affermarsi poi pienamente nel XVII. Essa si spiega con l'esigenza di convogliare le forme più accentuate del devozionismo laico in un rituale ordinato anche se ripetitivo che aveva però il pregio di contenere gli eccessi di idolatria nei confronti della Madonna<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> San Filippo Benizzi fu uno dei Generali dell'ordine dei Servi di Maria; cfr. D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 130; D.M. BALDASSARRI, *Antiche memorie*, p. 53; U.C. CINTI, *Memorie intorno al S. Crocefisso di S. Filippo e alla V. compagnia del Borgo di Budrio*, Siena, Tipografia pontificia S. Bernardino, 1910, pp. 6 e 15; ASB, Demaniale SS. Crocefisso alias del Borgo, 1/7868.

<sup>30</sup> La chiesa del Rosario, annessa all'ex-convento dei Domenicani, ora sede della casa di riposo, ha il suo ingresso nella piazza Antonio da Budrio.

<sup>31</sup> Si veda in proposito: M. RUSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinquecento e Seicento*, Bari, De Donato, 1976, p. 218; G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 252-253; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, pp. 42-43.



A Budrio furono i Domenicani ad essere chiamati dai devoti già riuniti presso una cappella laterale della parrocchiale fin dal 1572, affinché li assistessero nella pratica spirituale e officiasero la chiesa, terminata nel 1615, offrendo loro la residenza nel convento annesso alla chiesa, anch'esso edificato per volere della compagnia la quale vi aveva diritto ad una stanza<sup>32</sup>.

*Gli Assistenti alla Dottrina Cristiana o Compagnia dei Ventiquattro Giovani*

A partire dal Concilio queste confraternite si diffusero in tutta l'area cattolica, caldegiate dall'autorità ecclesiastica che trovava in esse un valido strumento di disciplinamento sociale nonché un efficace aiuto nell'insegnamento catechistico di supporto alla parrocchia. La catechesi, punto nodale del dibattito teologico conciliare, rivestiva infatti un'importanza fondamentale nel programma di riforma della chiesa cattolica, la quale ribadiva la sua funzione di interprete delle scritture e di mediazione fra l'uomo e Dio<sup>33</sup>.

A Budrio la confraternita della Dottrina Cristiana — che aveva sede nell'oratorio della Santissima Annunziata, ora non più esistente — si sviluppò da una congregazione di giovani delle migliori famiglie del paese costituitasi fin dal 1688 con il nome di *Unanimi o dei Ventiquattro Giovani*, titolo che avendo «*piuttosto dell'accademico che del pio e devoto*» lascia pensare che si trattasse in origine di una consorterìa giovanile sul tipo delle 'badie' francesi, con scopi più di socializzazione che di devozione. Solo in un secondo tempo essi, coinvolti dall'onda lunga del rinnovamento religioso e sociale, «*inarborarno lo stendardino della dottrina cristiana e sapendo quanto sia di gradimento alla maestà divina e di premura a' signori superiori l'erudire la gioventù tenera ed ignorante ne' dogmi e fondamenti della santa fede*» cominciarono a praticare l'assistenza alla catechesi operata dal curato nella parrocchia<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 107.

<sup>33</sup> A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite*, pp. 179-180; G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 260; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, p. 43.

<sup>34</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 140; cfr. J. ROSSIAUD, *Le confraternite giovanili*, in G. GEMELLI-M. MALATESTA, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 140-176.

Naturalmente, dati gli scopi e i compiti della confraternita, i requisiti necessari all'iscrizione erano un po' più rigidi di quelli delle altre associazioni. Per poter far parte della compagnia occorreva infatti avere almeno diciotto anni, essere originari di Budrio o dei sobborghi, saper leggere e scrivere — elemento altamente selettivo dati gli alti tassi di analfabetismo — essere maschi oltre che «*d'ottimi costumi e timorati di Dio*»<sup>35</sup>.

Il loro compito era quello di insegnare la dottrina ogni domenica nelle chiese di Budrio ai ragazzi, divisi in classi d'età poiché l'insegnamento doveva essere diversificato per livelli d'apprendimento ed effettuarsi con ogni carità e dolcezza.

*Le confraternite parrocchiali: l'associazionismo laico minore*

Le confraternite che non ebbero mai altra sede se non le cappelle laterali della chiesa 'grande' o addirittura la sagrestia, vengono distinte dalle altre che trovarono prima o poi la spinta per essere qualcosa di diverso dalla realtà parrocchiale, poiché a differenza di queste, esse non ebbero mai piena coscienza della loro identità sociale. Non 'vestivano cappa', non consideravano gli statuti — pur avendoli — come regole ferree da osservare rigidamente, erano insomma non molto diverse dalle 'fabbricerie', quell'insieme di fedeli che si assumevano l'incarico del buon andamento della chiesa<sup>36</sup>.

Una di queste era la compagnia «de' Dolori di Maria Vergine», la quale, non dotata di una complessa e articolata struttura societaria né di una particolare devozione, pare avesse l'unica preoccupazione di «*rendere più sontuosa e decorosa la processione della sagra e miracolosa immagine di Maria Vergine Addolorata*»; per perseguire tale scopo stabiliva di «*aggiungere e nobilitare il sorteggio alla Gran Madre di Dio coll'eleggere un Cavaliere ed una Dama fra quelli che sogliono frequentare la villeggiatura nell'estate nelle vicinanze di Budrio*». Si trattava di illustri personaggi della vita bolognese, come la signora Maria Laudomia Beccadelli Guidotti o il capitano delle

<sup>35</sup> *Capitoli o Costituzione della congregazione degli Assistenti alla Dottrina Cristiana... di Budrio*, Bologna, per Peri, 1704.

<sup>36</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, pp. 135-142.



guardie svizzere del cardinal legato la cui condizione sociale aveva evidentemente il grande pregio di nobilitare *ipso facto* la compagnia<sup>37</sup>.

Di natura diversa erano le compagnie della «Buona Morte» con sede anch'esse nella parrocchiale, di Budrio o delle frazioni, poiché si può supporre che ve ne fosse una per parrocchia<sup>38</sup>.

Con sede nella parrocchiale di San Lorenzo di Budrio si formò nel 1650 quella del «Suffragio o dei Cinquanta fratelli e cinquanta sorelle», nel 1713 quella «delli Cinquecento per conseguire il Santo perdono d'Assisi», all'inizio del XVIII secolo quella «degli Agonizzanti»<sup>39</sup>.

Scopo principale di queste confraternite era il procurare agli aderenti una buona morte, tramite una polizza stipulata al momento di entrare a far parte della compagnia, la quale garantiva assistenza e conforto al moribondo e preghiere e suffragi per il defunto.

Questa preoccupazione costante e diffusa di assicurarsi un buon trapasso si spiega con le modificazioni avvenute nel corso dei secoli nell'atteggiamento nei confronti della morte. Mentre nel Medioevo la morte era accettata, se non attesa, come un momento naturale nella vita dell'uomo, verso la fine del Settecento si cercava di esorcizzare il terrore e l'incertezza del decesso con una serie di pratiche devote finalizzate a garantire una certa serenità ai moribondi. Ma ormai la morte stava avviandosi a diventare un tabù da nascondere e da isolare per non turbare le coscienze dei vivi<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Direzione della compagnia di M.V. Addolorata eretta nella chiesa parrocchiale di Budrio, Bologna, Pisarri, 1718, in BCA.

<sup>38</sup> D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 139 e segg.

<sup>39</sup> Origine, capitoli ordinazioni e catalogo della congregazione delli 50 fratelli e 50 sorelle... di Budrio, Bologna, Ferroni, 1650; Capitoli dell'aggregazione nuovamente eretta nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena di Cazzano; Capitoli per la nuova unione dei fratelli e sorelle... per impetrare la grazia della Buona Morte eretta nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio, Bologna, per Longhi, 1758.

<sup>40</sup> Cfr. capitoli di cui alla nota 39; cfr. inoltre C. Russo, *La storiografia socio-religiosa*, pp. CXXXIV-CXXXVII; M. VOVELLE, *La morte nella mentalità e nella pratica religiosa*, in *Società chiesa e vita religiosa*, pp. 231-280.

#### REGOLE, CAPITULA E CONSTITUTIONES: STRUTTURA SOCIALE E VITA DELLA CONFRATERNITA

Si è visto che le confraternite di S. Agata, del SS. Sacramento, del Borgo, del Rosario e dei Ventiquattro Giovani erano arrivate a edificare luoghi di culto propri che erano frequentati quanto la parrocchiale (e in alcuni casi di più) e dotati di opere artistiche di un certo pregio. La chiesa, che rappresenta il segnale, il simbolo e la prova tangibile del potere che esse avevano raggiunto all'interno della comunità, dimostra non solo che le confraternite godevano del consenso popolare, ma anche che esse disponevano di ingenti somme. L'esistenza della chiesa è la manifestazione più evidente che le confraternite svolgevano una pluralità di funzioni, e questo grazie a una struttura complessa e articolata.

Queste associazioni laicali disponevano di capitali mobili e immobili, avevano personalità giuridica, gestivano ospedali e opere pie, fornivano aiuto in caso di malattia e di morte a confratelli e cittadini indigenti, organizzavano grandi rituali pubblici come le processioni e le sacre rappresentazioni, commissionavano opere d'arte accrescendo il patrimonio artistico della comunità, contribuivano alla istruzione pubblica: ad esse si riconducevano molte forme della socialità comunitaria.

Tutto questo fu possibile grazie ad una solida struttura gerarchicamente organizzata, rispecchiata negli statuti.

Occorre però ridimensionare il valore assolutamente prioritario che questo tipo di fonte ha avuto fino a qualche tempo fa nella storiografia confraternale rispetto ad altri tipi di documentazione di cui solo recentemente si è scoperta l'importanza<sup>41</sup>. Gli statuti restano comunque una fonte importantissima, soprattutto se confrontati con le altre fonti, poiché, anche se non riescono a tratteggiare un quadro completo della quotidiana attività confraternale, rappresentano indiscutibilmente il momento organizzativo dell'istituto e l'atto che lo sanciva<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Su questi temi si veda: G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, pp. 48-50; G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, p. 18; G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite*, p. 156 e segg.

<sup>42</sup> Regole... del SS. Sacramento, 1670, cit.; Costituzione over Capitoli della compagnia della Madonna del Borgo [senza data], in ASB, Demaniale Borgo, 6/7863, fasc. 8a; Ordinationi



Dagli statuti del SS. Sacramento del 1670, che possono essere considerati come un esempio, è evidente che, nonostante l'ampia devozione popolare, era ristretto il numero di coloro che effettivamente «decidevano li negotii e gli interessi della compagnia». Chiunque poteva entrare a far parte della compagnia purché vivesse «christianamente» (non vi erano periodi di prova o 'professioni di fede' come nella confraternita del Borgo o di S. Agata), ma all'interno dell'associazione c'erano «3 ordini» gerarchici<sup>43a</sup>.

Tutti coloro che si iscrivevano alla compagnia, senza distinzione di censo, di sesso o di stato civile, entravano a far parte del primo ordine, dopo aver versato una certa somma alle casse confraternali. Al secondo ordine potevano accedere solo quelli che fossero stati precedentemente accettati dalla congregazione avendo così diritto di indossare la cappa. Ma la gestione degli affari della compagnia, a cui nei capitoli si dedica un'importanza pari se non superiore agli aspetti spirituali, erano riservati a una ristretta cerchia di persone, gli «*ufficiali*», che accedevano alle varie cariche per via elettiva o per sorteggio e comunque «*uno per famiglia de' più habili*».

A capo di tutte le assontarie e di tutta la compagnia così nel temporale come nello spirituale e da tutti li confratelli... stimato riputato e obedito c'era il Priore, detto anche massaro nella confraternita del Borgo; l'Ordinario invece era la massima autorità in materia spirituale e religiosa, poiché da lui dipendevano il culto, le processioni e l'oratorio. A fianco del priore c'era il Sindaco, che era sempre il priore uscente di carica ed aveva il compito di consigliare e guidare il priore nuovo e inesperto, ed inoltre quattro *Consultori* (nel Borgo si chiamavano *Assonti* e a S. Agata *Ufficiali*), con il compito di presenziare sempre qualsiasi affare della compagnia che altrimenti sarebbe stato nullo<sup>43b</sup>.

Di carattere spirituale erano la carica di *Maestro dei novizii*, che iniziava gli aspiranti alla pratica confraternale fino a farli diventare membri effettivi; quella del *Silentiero*, che faceva rispettare il silenzio durante le funzioni ricorrendo, se necessario, alla minaccia della

e capitoli della compagnia della Madonna del Borgo, 1575, cit. Purtroppo non ci sono pervenuti gli statuti di S. Agata, anche se ne troviamo continui riferimenti indiretti.

<sup>43a</sup> Regole... del SS. Sacramento, 1670, cit., p. 3 e segg.

<sup>43b</sup> Ibidem, pp. 4-8 e 10.

frusta; quella ancora dei *Conservatori della pace e fraterna correzione*, scelti fra i più anziani e saggi, che ammonivano e correggevano i confratelli caduti in errore e regolavano le controversie fra i membri<sup>43c</sup>.

#### L'economia dell'azienda confraternale

Un incarico importante e di massima fiducia era quello di *Depositario*: esso veniva assegnato, tramite votazione segreta, a una persona benestante che offriva «*idonea segurtà d'amministrare il denaro della compagnia fedelmente*», poiché il suo compito era quello di gestire nel migliore dei modi e con il massimo profitto il denaro e i beni della compagnia<sup>44</sup>. Gli obblighi del depositario, descritti minuziosamente negli statuti, consistevano nel tenere fedele ed esatto conteggio delle entrate e delle spese della compagnia, nel registrare le partite dei debiti e dei crediti e nel rendere conto, alla fine del mandato, di tutta la contabilità sociale.

L'importanza che le confraternite attribuivano alla loro economia è testimoniata anche dai capitoli statutari riguardanti le «*spese necessarie e superflue*» e il «*modo d'amministrare li beni*», come pure dalla documentazione che si è conservata, relativa a contratti di compravendita, d'affitto, inventari, libri mastri, elenco di creditori e debitori, ricevute e mandati di pagamento<sup>45</sup>.

L'aspetto economico era per le confraternite fondamentale ai fini della loro attività; attraverso le offerte, donazioni e lasciti che i confratelli sapevano accortamente gestire, una parte delle disponibilità economiche dell'intera comunità veniva trasformata in sovvenzioni, servizi e strutture di utilità pubblica<sup>46</sup>.

I patrimoni fondiari delle compagnie laicali budriesi si erano formati nel corso del XV-XVI secolo grazie ai lasciti testamentari di pie persone: esse beneficiavano la confraternita di una parte o di tutta la loro ricchezza in cambio della salvezza dell'anima, sperando

<sup>43c</sup> Ibidem, pp. 11-13.

<sup>44</sup> Ibidem, p. 16.

<sup>45</sup> Ibidem, pp. 23-27 e ASB, Demaniale S. Agata, S. Sacramento e Borgo.

<sup>46</sup> Cfr. G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, p. 66.



di assicurarsela con le messe di suffragio da celebrarsi in loro memoria. È il caso del lascito Vernigaglia per il SS. Sacramento, di quelli Arlotti, Medosi, Zabini per il Borgo e di quello Camuli per S. Agata<sup>47</sup>.

Fin dall'inizio con una serie di vendite, acquisti e permuta, si tese a dare all'iniziale frammentazione delle proprietà «una più compatta unità aziendale attraverso una più razionale strutturazione dei poderi»<sup>48</sup>.

La consistenza dei fondi variava molto da una confraternita ad un'altra: si andava, infatti, dalle 1326 tornature del SS. Sacramento nel 1780 alle 40 del Borgo nel 1784; inoltre c'erano le case, le chiese, gli ospedali, le botteghe, gli orti all'interno delle mura del castello<sup>49</sup>.

Le entrate provenivano principalmente dalle rendite dei fondi gestiti in economia. Ad un economo, il 'fattore' della confraternita, era affidata la sovrintendenza di tutti i lavori agricoli e degli affittuari, mentre al Priore in persona spettava controllare e visitare periodicamente i fondi; era l'economista che doveva affittare i terreni con locazioni brevi (tre o al massimo cinque anni) «in quella forma che la congiuntura dei tempi conoscerà più propria e con le condizioni più vantaggiose della compagnia»<sup>50</sup>.

Fra le entrate, oltre alle rendite delle proprietà fondiarie, risultavano anche le regalie contrattuali che il colono era tenuto a versare annualmente alla confraternita, gli affitti di case e botteghe, le elemosine raccolte in chiesa e quelle questuate dai confratelli di porta in porta, nonché i censi provenienti dai depositi messi a fruttare presso il Monte di Pietà di Budrio<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> ASB, Demaniale: S. Sacramento, 1/7849, a. 1583; Borgo, 1/7858, aa. 1639, 1694; S. Agata, 1/7845, a. 1443.

<sup>48</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 1/7845, a. 1547, docc. nn. 49-55; cfr. M. CATTINI, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale*, Torino, Einaudi, 1984, p. 122.

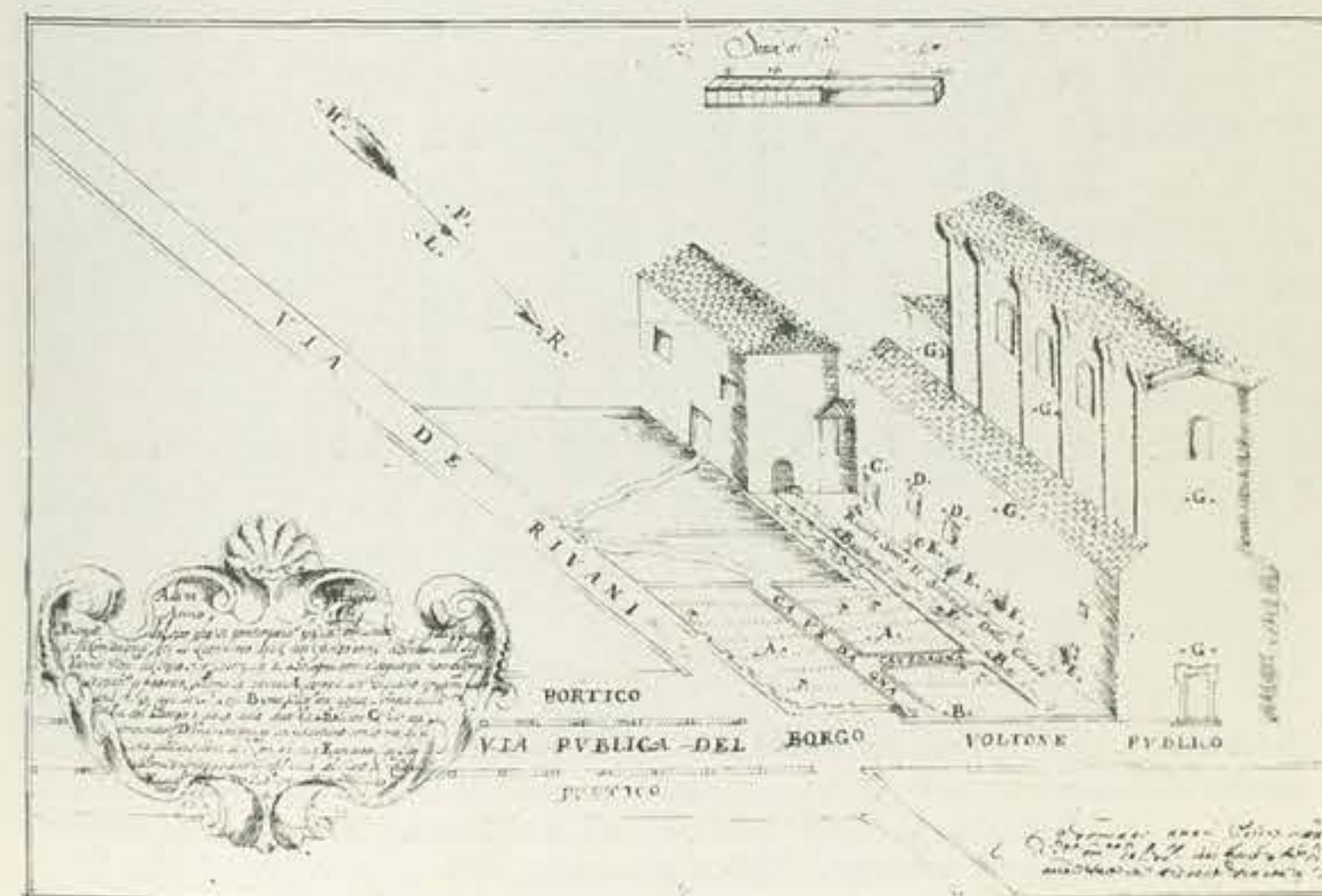
<sup>49</sup> ASB, Catasto Boncompagni, Brogliardi 31-36, Mappa, cartella II, marzo IX, nn. 9, 33, 39; Demaniale SS. Sacramento 9/7857, Libro Mastro 'G', aa. 1780-82; Demaniale Borgo, 1/7858, a. 1698. APB, tit. III, rubr. 1/11, a. 1784.

<sup>50</sup> *Regole... del SS. Sacramento*, 1670, cit., pp. 26-27; ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, a. 1793 e Demaniale SS. Sacramento, 2/7850, a. 1780; cfr. anche S. ZAMPERETTI, *Poveri de Christo e poveri rustici. La gestione del patrimonio fondiario di un luogo pio in una comunità rurale veneta in età moderna*, in *Bolzano Vicentino. Dimensioni del sociale e vita economica di un villaggio della pianura vicentina (XIV-XIX)*, a cura del comune di Bolzano Vicentino, 1985, p. 160.

<sup>51</sup> ASB, Demaniale S. Sacramento, 9/7857, cc. 2-3; Demaniale S. Agata, 4/7848, cc. 5-6; APB, tit. III, rubr. 1/11, cc. 2r/v. Cfr. inoltre M. MARAGI, *I Cinquecento anni del*

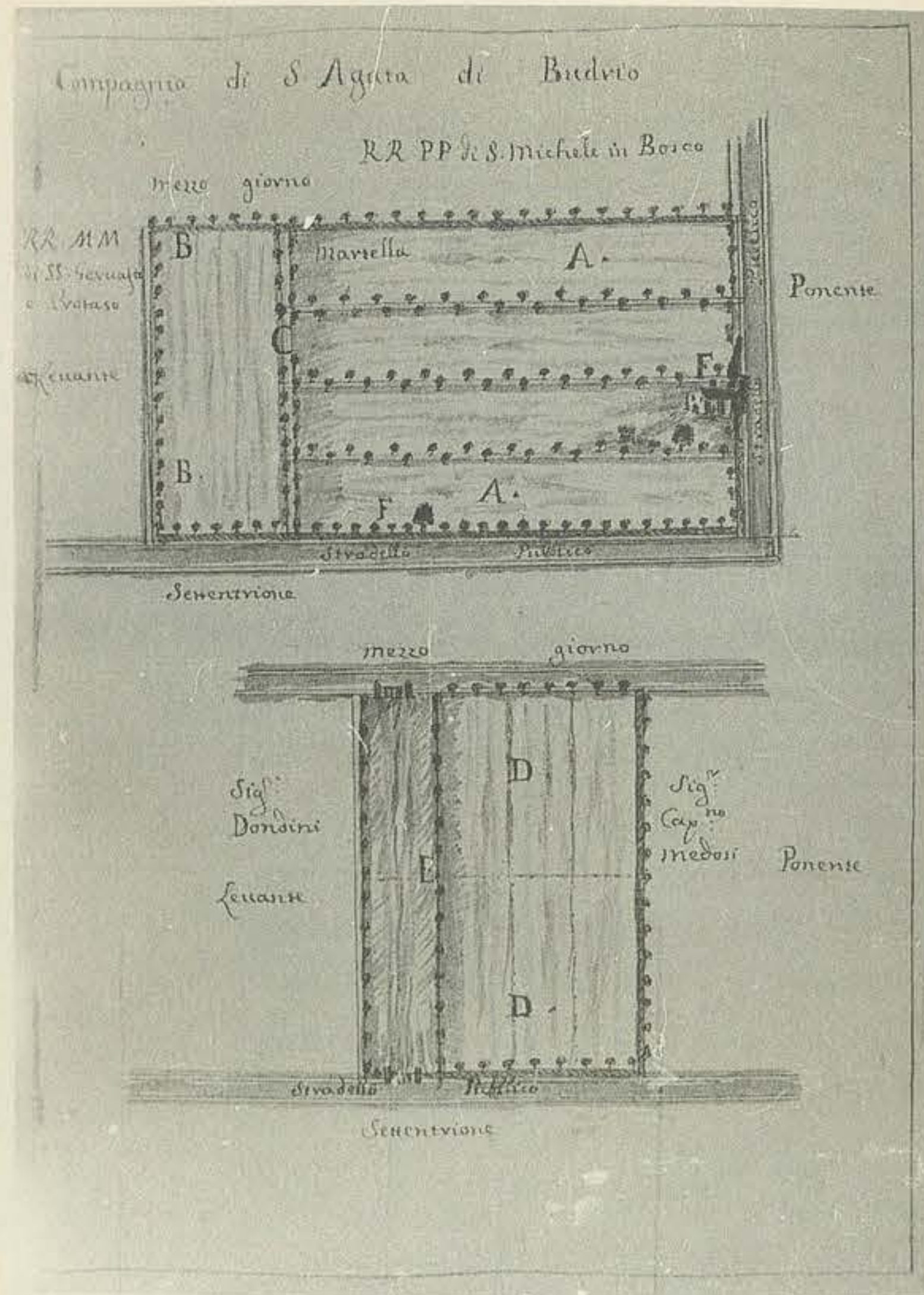


4. I confratelli di S. Agata ai piedi della Vergine (o di S. Agata?); miniatura del diploma del cardinale Gabriele Paleotti del 1° gennaio 1574 (Archivio Parrocchiale di Budrio).



5. La chiesa del Borgo in un disegno del 1689 (ASB, Demaniale SS.mo Crocefisso di Budrio, 2/7869).





6. Mappa di un terreno appartenente alla confraternita di S. Agata, dell'anno 1757 (ASB, Demaniale S. Agata di Budrio, 2/7846, n. 48).

Queste somme di denaro andavano a impinguare le casse della compagnia, che facendole fruttare le restituiva poi alla comunità sotto forma di opere assistenziali<sup>52</sup>.

#### Mutuo soccorso e beneficenza

«Sapendo perfettamente ciascheduno...quanto siano grate l'opere della misericordia nel conspetto del Magno Idio e per questo constituemo che quando chel si saperà che sia infermo e amalato uno delli nostri fratelli over sorelle sia obligato il Massaro con l'Ordinario... andar quelli a vigitare... di poi fato questo li debano domandare se li fa de bisogno di aiuto et sussidio alcuno... e suvenirgli secondo il suo bisogno...»<sup>53</sup>.

Questa disposizione si legge nel sesto capitolo degli statuti della confraternita del Borgo; ma anche in ogni altra confraternita era previsto che i membri, in caso di necessità, si dovessero prestare al mutuo soccorso. In una società dove ammalarsi seriamente significativa mettere in gravissime difficoltà se stessi e la propria famiglia e il concetto di assistenza sociale era pressoché sconosciuto, questa garanzia di aiuto in caso di necessità costituiva una forma di assicurazione — l'unica in una società d'Antico Regime — che certo non era l'ultimo dei motivi di iscrizione alla confraternita.

In virtù di quella funzione assistenziale avvenne, ad esempio, che la compagnia di S. Agata alla fine del '700, ammalatosi l'allora guardiano e restando infermo per circa diciotto mesi, decise «di pagare alla famiglia del guardiano la somma di L. 1 e soldi 10 di quattrini a titolo di carità» considerando «l'urgente bisogno di questa famiglia la quale non sa come vivere nè come sostenere il detto guardiano che si trova ormai ridotto agli ultimi periodi del suo vivere...»<sup>54</sup>.

Monte di Pietà di Bologna, Bologna, a cura della banca del Monte, 1973, pp. 236-240; P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 211-224.

<sup>52</sup> Cfr. le voci di spesa delle compagnie in ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846 e SS. Sacramento, 9/7857, c. 86b; APB, tit. III, rubr. 1/11, c. 5v.

<sup>53</sup> *Constituzione... del Borgo*, cit., cc. 3r/v.

<sup>54</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 3/7847, docc. nn. 21-23.



Una delle differenze fra le compagnie d'arte e mestiere e le confraternite laicali era costituita dal fatto che mentre quelle limitavano le opere caritative e assistenziali ai propri membri, queste rivolgevano la loro attenzione anche ai poveri che riempivano le strade dei centri abitati e i portici delle chiese. A loro venivano distribuiti pane, elemosine o «acqua cotta», la zuppa di pane cotto nell'acqua senza sale che il guardiano di S. Agata preparava quotidianamente per coloro che la chiedessero. In occasione della festa di S. Agata (5 febbraio) la compagnia arrivava persino a distribuire «un forno di pane», cioè un quantitativo pari a un'infornata<sup>55</sup>.

Alla base della beneficenza a favore degli indigenti, che in caso di carestie particolarmente gravi era supportata dalla comunità stessa, vi erano la considerazione e il rispetto di cui godeva il povero in quanto considerato come l'immagine di Cristo. In età moderna il soccorso ai poveri, come anche altre attività riguardanti il bene comune della società, venne regolato secondo norme, a proposito delle quali si usa ora il concetto storiografico di disciplinamento sociale<sup>56</sup>: la carità cristiana era condizionata da regole socio-religiose che vietavano esplicitamente — come si legge ad esempio nelle *Ordinationi* fatte dal cardinal Paleotti per le confraternite del SS. Sacramento — di fare «elemosine ad alcuno che prima non sia confessato o non sia disposto di confessarsi almeno il giorno seguente»<sup>57</sup>.

Che si trattasse di una carità condizionata, di una beneficenza severamente controllata nella qualità e nella quantità lo prova anche il fatto che era la prima voce di spesa ad essere eliminata in caso di difficoltà economiche della compagnia, in quanto reputata «spesa non necessaria»<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 4/7848, Capitoli del Guardiano a. 1585 e 2/7846, doc. 21, a. 1705.

<sup>56</sup> Su questi temi si veda: D. MENOZZI, *Per una storia delle fasce marginali*, in *Per una storia dell'Emilia*, cit., p. 59; C. PENUTI, *Carestie e epidemie*, in *Storia dell'Emilia Romagna*; F. GIUSBERTI, *Dalla pietà alla paura: note sulla povertà a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere pie*, Bologna, Clueb, 1980, pp. 438-444; G. RICCI, *Oscillazioni sul margine e memoria del denaro*, in *Per una storia*, cit., pp. 96-106.

<sup>57</sup> *Ordinationi... del SS. Sacramento*, 1567, p. 9.

<sup>58</sup> *Ibidem* e ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, a. 1705, n. 21.

*La dote alle fanciulle da marito povere ma belle*

Tutte le confraternite principali dovevano adempiere un legato di dote, erano cioè tenute a dare la dote ad una o più fanciulle povere in età da marito; l'elargizione della somma, senza la quale la ragazza non poteva sperare di trovar marito, era dovuto alla generosità di un ricco e devoto benefattore, che al momento del decesso incaricava la compagnia di incamerare l'eredità per devolverla poi al momento della necessità<sup>59</sup>.

Lo scopo era quello di sottrarre le ragazze alla pratica della mendicizia, che spesso era l'anticamera della prostituzione. Ma col passar del tempo lo slancio umanitario, anche se interessato, che aveva spinto i donatori fu talvolta disatteso a vantaggio degli interessi finanziari della compagnia.

È il caso, ad esempio, di Rosa Bertelli Cappi, una delle zitelle (così si chiamavano le fanciulle da marito) povere che aveva avuto prima la fortuna di essere estratta nel 1775 dalla confraternita del SS. Sacramento come destinataria di una somma dotale, e poi la sfortuna di vedersela sottrarre con l'accusa di non essersi mantenuta casta e pudica fino al matrimonio. Qualcuno aveva dichiarato, infatti, di averla vista uscire di casa la sera, e ciò era bastato per etichettarla come «donna di malcostume»<sup>60</sup>. Invano la ragazza aveva negato il fatto. La compagnia, appellandosi al XXVI dei suoi capitoli, sosteneva che fosse «in pienissima balia» del priore revocare una dote pur già destinata, qualora la ragazza non si fosse comportata rettamente fino al matrimonio; anche se dimenticava, però, che la stessa norma prevedeva che nello stabilire l'idoneità di una fanciulla non «dovreassi però attendere ad ogni leggerezza o sia scrupolo e molto meno al discorso di persona poco amorevole», ma si dovesse procedere con molta prudenza e oculatezza ed eventualmente dare la dote negata ad un'altra ragazza più idonea: cosa che la compagnia non intendeva fare, preferendo convertire la somma a suo beneficio<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> APB, tit. III, rubr. 5/3, a. 1579, testamento S. Sarti; ASB, Demaniale: SS. Sacramento, 5/7853, n. 48, a. 1583, testamento A. Vernigaglia; Borgo, 1/7858, a. 1630, testamento G.G. Giusti.

<sup>60</sup> ASB, Demaniale SS. Sacramento, 8/7851, n. 4, a. 1775, S. Sacramento contro Rosa Bertelli Cappi.

<sup>61</sup> *Regole... del SS. Sacramento*, a. 1670, pp. 32-33.



A partire della metà del XVII secolo si sentì l'esigenza di far confluire le opere di beneficenza rivolte alle ragazze da marito in un istituto appositamente costruito. Sorse così a Budrio, come era sorto più di un secolo prima a Bologna, un «*Conservatorio o Serraglio delle Zitelle mendicanti di San Giovanni Evangelista*», detto anche Opera Pia Bianchi, dal nome del fondatore che nel 1639 decise di destinare tutta la sua ricchezza, la sua casa e le sue proprietà al fine di soccorrere quelle adolescenti che a causa della povertà rischiavano di perdere l'onore<sup>62</sup>.

Il Conservatorio, che aveva sede nell'ala orientale dell'attuale istituto San Gaetano, doveva essere amministrato, per volontà del fondatore, dal priore del SS. Sacramento insieme con il console della comunità di Budrio Dentro, con il priore del convento dei Servi di Maria e con il priore del Monte di Pietà<sup>63</sup>.

Fra i vari requisiti che le ragazze dovevano avere per poter entrare nel conservatorio, oltre a quello dell'essere orfane o molto povere, budriesi di nascita, vergini fra i dieci e i sedici anni (evidentemente si riteneva che dopo i sedici anni una ragazza povera avesse già perso la verginità in cambio della sopravvivenza) era anche richiesto che esse avessero un aspetto fisico tale da esporle al rischio di perdere l'onore; non erano infatti accettate le «*imperfette di giudizio, senno e intendimento né le imperfette di corpo, come zoppe, gobbe, guercie, monche o deformi...*». È evidente che la bellezza era considerata una condizione necessaria e sufficiente per perdere l'onore, ma anche l'unica che desse diritto a mantenerlo<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Capitoli per l'amministrazione e buon governo dell'Opera Pia Bianchi di Budrio... (a. 1726) con testamento di G.D. Bianchi (a. 1639), in BCA, *I conservatori del Baraccano e di S. Marta a Bologna*, in L. CIAMMITTI, *Fanciulle monache e madri*, in *Arte e pietà*, pp. 461-497.

<sup>63</sup> Capitoli... dell'Opera pia Bianchi, cit.; sulla divisione di Budrio in due comunità, Dentro e Fuori, cfr. G. MENGOLI, *Aspetti della vita economica e sociale delle comunità di Budrio dentro e fuori nel secolo XVIII*, tesi discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, aa. 1972/73, relatore prof. G. Tocci.

<sup>64</sup> Capitoli... dell'Opera pia Bianchi; cfr. L. CIAMMITTI, *La fabbrica delle spose*, in *Vita di Borgo e artigianato*, p. 44 e segg.; cfr. inoltre L. FERRANTE, *Povertà e prostituzione*, in *Arte e pietà*, p. 455.

### *Gli hospitali di S. Agata e del SS. Sacramento*

L'espressione più significativa dell'azione caritativa e dell'utilità sociale delle confraternite si manifestò nella fondazione, nel mantenimento e nella gestione degli *hospitali*, che ancora in età moderna avevano la duplice funzione di dare alloggio ai pellegrini e ai viandanti e curare e assistere i malati poveri del castello<sup>65</sup>. A Budrio due furono le confraternite che diedero vita ad un'attività ospedaliera, quella di S. Agata e quella del SS. Sacramento, che fondarono gli ospedali omonimi a distanza di circa un secolo l'una dall'altra.

L'ospedale di S. Agata sorse prima del 1410, probabilmente come conseguenza della distruzione di quello di S. Apollonia, esistente nel Medioevo presso la chiesa di S. Lorenzo. All'inizio l'edificio era una semplice casa sull'orlo della fossa vecchia del castello, situata fuori dalle mura e che fungeva da semplice ricovero per i viandanti<sup>66</sup>.

Da un inventario del 1704, molto interessante per le notizie dettagliate su elementi di 'cultura materiale', si apprende che l'ospedale constava di un dormitorio con dieci letti «*finiti del bisognevole*», di una stanza per gli infermi gravi, di cucina, cantina e cortile<sup>67</sup>.

L'ospedale del S. Sacramento fu istituito all'inizio del Cinquecento per integrare l'attività ospedaliera di S. Agata, sia perché questo, ingranditosi il borgo, non riusciva a soddisfare in pieno le richieste di ricovero, sia perché le disposizioni dell'autorità ecclesiastica preferivano distinguere i degenti secondo il sesso: quello del SS. Sacramento fu riservato alle donne, quello di S. Agata agli uomini<sup>68</sup>.

La gestione degli *hospitali* era affidata completamente al *guardiano* della confraternita, il quale pur essendo coadiuvato dagli infermieri, anch'essi membri della compagnia, e dal medico, che dipendeva invece dalla comunità, era il *factotum* dell'ospedale<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> Sugli altri ospedali del territorio si veda: R. RIMONDINI, *Le confraternite laicali*, pp. 212-214 e G. GENTILI, *Ospedali non più esistenti in Bologna*, in *Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna*, Bologna, Cappelli, 1960.

<sup>66</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, *Dell'origine, stato...*, c. 2r; D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, pp. 118-119; D.M. BALDASSARRI, *Antiche memorie*, pp. 46-49.

<sup>67</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, doc. n. 20, Inventario, a. 1704.

<sup>68</sup> D. Golinelli, *Memorie storiche*, p. 123; ASB, Demaniale SS. Sacramento, 5/7853, doc. n. 29, a. 1675; cfr. C. CAPUZZI, *Strutture ecclesiastiche*, p. 224.

<sup>69</sup> ACB, Instrumenti, tit. II, doc. n. 19, a. 1616, «*Elezione a medico condotto...*»; cfr. ibidem, aa. 1626, 1629.



Il guardiano dell'ospedale era il custode a tempo pieno e come tale godeva di un alloggio annesso all'ospedale; era l'infermiere-capo, poiché doveva assistere i malati giorno e notte con ogni «amorevole carità» somministrando i medicamenti che il medico ordinava a seconda dei casi; era l'erborista e lo *speziale* in quanto gli statuti prevedevano che fosse suo compito la coltivazione dell'orto, non solo per le verdure usate in cucina, quanto per le erbe officinali che servivano per infusi e decotti, «siroppi e unzioni» che lui stesso preparava; era il cuoco, dovendo provvedere gli ospiti del vitto, che pare limitavasi alla somministrazione dell'«acqua cotta fatta con diligenza e netta»; inoltre era l'inserviante: teneva 'pulito' l'ospedale, la cucina e la corte, areava i locali almeno una volta la settimana, «voltava li letti e li pianizzi» cambiando paglia e lenzuola almeno una volta al mese<sup>70</sup>.

Ma il compito forse più gravoso che incombeva al guardiano era quello delle accettazioni di ricovero, che dalla seconda metà del Cinquecento erano disciplinate dalla stretta osservanza della confessione di fede prevista dall'autorità ecclesiastica; questa infatti, aveva stabilito che l'ospitalità fosse praticata soltanto nei confronti dei pii e devoti escludendo giocatori d'azzardo e bestemmiatori, poiché essi dovevano essere considerati «*pauperes Diaboli*» e non «*pauperes Christi*»<sup>71</sup>. In base a questa disposizione il guardiano poteva accettare solo malati o bisognosi in possesso della 'fede', un attestato firmato dal priore della confraternita che certificasse che la persona era stata battezzata e aveva ricevuto la comunione nell'arco dell'anno e che non era sospetta di peste. I malati accettati dovevano essere ricoverati dal guardiano, che doveva poi farli confessarli e dar loro la comunione; in caso di renitenza di questi, egli doveva insistere e in caso di ferma ostinazione dovevano essere immediatamente dimessi dall'ospedale<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 2/7846, Inventario, cit. e 4/7848, Capitoli del Guardiano, a. 1585.

<sup>71</sup> AAB, Visite pastorali, V. Marchesina, vol. H499, c. 295, in C. CAPUZZI, *Strutture ecclesiastiche*, p. 224: «erga pios pauperes» escludendo «luseros et blasfemos qui magis pauperes Diaboli quam Christi appellari possunt». Cfr. E. BRESSAN, *L'ospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza in Italia: il caso lombardo*, Milano, NED, 1981, p. 96.

<sup>72</sup> *Regole... del SS. Sacramento*, 1670, cit., p. 17; cfr. ASB, Demaniale S. Agata, 4/7848, Capitoli del Guardiano, cit.

### *I maestri-cappellani: un contributo all'istruzione pubblica*

In una lettera del 1754, le Comunità di Budrio pregavano la compagnia di S. Agata di «destinare la loro cappellania a quel soggetto che da loro verrà destinato per maestro della pubblica scuola accordandogli lo stesso emolumento, abitazione comodi del cappellano presente». La compagnia accettava la richiesta, riservandosi però la libertà di licenziare il maestro come e quando avesse voluto. La stessa cosa si verificò l'anno successivo: ma già da tempo la confraternita di S. Agata e le Comunità di Budrio si erano «unite ed accoppiate... nel condurre il pubblico maestro della scuola ad educazione de putti del castello e suo comune dandovi questa compagnia parte di salario, casa per abitazione del maestro suddetto e stanza per la scuola»<sup>73</sup>.

Colui che veniva così prescelto svolgeva due incarichi, quello di cappellano officiante la chiesa della confraternita e quello di maestro di scuola. Solo grazie al contributo delle confraternite, la comunità di Budrio poteva fornire fin dalla metà del Cinquecento un servizio sociale così importante, che comportava un onere gravoso cui le compagnie laicali partecipavano volentieri: infatti il contribuire all'istruzione pubblica era, oltre che un'opera assistenziale, una forma, sebbene indiretta, di controllo sulla formazione delle coscienze dei giovani.

### *Le processioni*

Con l'andar dei secoli l'attività devozionale delle confraternite aveva trovato la sua forma preferenziale nella processione. Essa era un retaggio evoluto della flagellazione itinerante d'età medievale con pause per sacre rappresentazioni, che le autorità ecclesiastiche postconciliari promuovevano per il forte carattere collettivo e aggregante e che il laicato stesso praticava con entusiasmo anche per le implicazioni sociali e politiche che riusciva ad esprimere<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 4/7848, aa. 1754 e segg.; ACB, *Instrumenti*, tit. II, 2 giugno 1634. Sui maestri di scuola nel Cinquecento si veda R. FANTINI, *L'istruzione popolare a Bologna fino al 1860*, Bologna, Zanichelli, 1971, p. 219 e segg. e P. SEVERI, *Il buon maestro. Immagini di insegnanti nel XVIII secolo*, in *Il catechismo e la grammatica. Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel '700*, Bologna, Il Mulino, p. 177 e segg.

<sup>74</sup> Su questi temi si veda anche: A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite*, p. 183 e G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, p. 62.



Le processioni, distribuite lungo l'arco dell'anno secondo il calendario liturgico, avevano un ordine di precedenza che variava dal tipo di devozione. La confraternita del Rosario conduceva quella del Rosario e quella di Capodanno; alla confraternita del Borgo spettava l'organizzazione di quella del Venerdì Santo; le comunità di Budrio avevano anch'esse una 'loro' processione, quella di S. Sebastiano; la compagnia di S. Agata organizzava quando era il suo turno la processione del Corpus Domini nel suo quartiere; alla confraternita del SS. Sacramento spettava oltre a quella omonima, la direzione della processione più sontuosa, quella delle Rogazioni<sup>75</sup>.

La processione dava alla confraternita l'opportunità, di mostrare la propria fisionomia sia come associazione religiosa sia come corpo sociale strutturato e riconosciuto nell'ambito della comunità. Nella processione intervenivano infatti tutte le rappresentanze del corpo sociale: il clero parrocchiale e regolare, le due Comunità di Budrio e ovviamente le confraternite che vi trovavano l'occasione per ostentare la gerarchia sociale sia dei vari membri all'interno della compagnia sia dei vari corpi all'interno della comunità. In una lettera del 1792 inviata dall'arcivescovo alla compagnia di S. Agata si legge che la confraternita in quell'occasione «usò di tutti i suoi consueti diritti senza la menoma opposizione...»<sup>76</sup>. È supponibile che altre volte invece sorgessero dei conflitti per questioni di precedenza pretesa e negata, conflitti che testimonierebbero una «gelosa difesa di privilegi e prerogative da parte di un mondo associativo in cui l'impegno religioso è spesso strettamente intrecciato a preoccupazioni di prestigio, di distinzione e di identità sociale»<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> ASB, Demaniale SS. Sacramento, 9/7857, Libro mastro, c. 4a e segg.; Demaniale S. Agata, 3/7847, a. 1792; *Ordinazioni... del SS. Sacramento*, 1567, p. 13 e segg.; APB, tit. XVII, rubr. 1, 10<sup>o</sup> quinternetto; D.M. BALDASSARRI, *Antiche memorie*, p. 54 e segg.; U. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 13; AAB, *Miscellanee Vecchie*, cart. 110, n. 687; F. SERVETTI DONATI, *Nascita e vita di un santuario*, pp. 25-28, 108-110.

<sup>76</sup> ASB, Demaniale SS. Sacramento, 5/7863.

<sup>77</sup> Su questo tema si veda anche: G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali*, p. 63; A. PROSPERI, *Parrocchia e confraternite*, p. 183 e segg.; *Materiali sulla religiosità dei laici*, p. 31; A. TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 192 e segg.

### *Musici, fozzette e brazzadelle*

In occasione delle processioni principali venivano organizzate vere e proprie feste collettive cui partecipavano non solo i membri della confraternita, ma gran parte della collettività.

L'avvio della processione era salutata da spari di *moschettoni*, *archibugi* e *mortaletti*; venivano poi distribuite ai partecipanti *fozzette* e *brazzadelle*, ed il tutto era accompagnato dalla presenza dell'elemento musicale: suoni d'organi, di campane, di *pifari*, trombettieri, organisti, suonatori di violoncello e cantori, chiamati anche da Bologna<sup>78</sup>.

La musica, gli spari e la distribuzione di dolci testimoniano un momento di ricreazione, un desiderio di festeggiare, una voglia di divertimento giovane ed esuberante che faceva della processione non solo un momento devozionale-rituale, ma anche una grande occasione di divertimento collettivo in cui poteva esprimersi la vitalità della comunità.

Ma in queste forme di sociabilità erano talvolta riscontrabili, in una commistione di sacro e profano, tracce di paganesimo e riti magico-tribali, come ad esempio la benedizione dei campi agli incroci dei viottoli o l'entrare in chiesa passando da una porta e uscendo da un'altra<sup>79</sup>.

È probabilmente per questo che nel corso del XVIII secolo le autorità ecclesiastiche, che da sempre avevano visto con sospetto queste degenerazioni della festa religiosa, divennero sempre più ostili puntando gli strali proprio contro il momento conviviale, considerato una dissoluzione inaccettabile, istituendo una serie di

<sup>78</sup> «Relazione del Priore Officiali et altri Homini della confraternita del SS. Sacramento di Budrio ai padroni dell'Olmo sulle Rogazioni del maggio 1604», in F. SERVETTI DONATI, *Nascita e vita*, p. 109 e «Relazione del custode dell'Olmo don S. Orsi al patrono dell'Olmo...», in *ibidem*, p. 111; ASB, Demaniale SS. Sacramento, 8/7856, c. 60 e 2/7850; Demaniale S. Agata, 2/7846.

<sup>79</sup> F. SERVETTI DONATI, *Nascita e vita*, p. 112. Su questo tema si veda inoltre: *Materiali sulla religiosità*, p. 10; A. GIACOMELLI, *Comunità e parrocchia nell'area appenninica in età moderna*, in *Per una storia*, cit., p. 117; C. CORRAIN-P. ZAMPINI, *Costumanze superstiziose bolognesi rilevate nel diritto ecclesiastico locale*, in «Ravennatensia» II (1971), pp. 62 e 67; P. CAMPORESTI, *Il campo, il fuoco, la tavola*, in *Espressioni sociali e luoghi d'incontro. Cultura popolare*, cit., p. 49 e segg.; A. DUPRONT, *Antropologia del sacro e culti popolari: il pellegrinaggio*, in *Società chiesa e vita religiosa*, p. 366.



norme tese a ridurre le spese fatte con scopi ricreativi<sup>80</sup>. Fra queste vanno ricordate le colazioni campestri a base di ciambelle, uova, salame, pane, insalata, aglio, formaggio, finocchi, vino fatte in occasione delle visite dei beni di campagna, che erano qualcosa di intermedio fra un pic-nic e un incontro d'affari<sup>81</sup>.

*La committenza artistica*

Una parte considerevole del patrimonio artistico di Budrio, sia architettonico sia pittorico, fu commissionato per volontà delle confraternite. Basti pensare che tutte le chiese budriesi, ad esclusione della parrocchiale, appartennero alle compagnie laicali. E se è vero che la chiesa, soprattutto nel periodo posttridentino e particolarmente nei centri rurali, rivelava nella conservazione del patrimonio architettonico, decorativo e pittorico, non solo le necessità liturgiche ma anche la personalità, le idee e la volontà espressiva di chi l'aveva commissionata, è anche vero che la chiesa confraternale era uno specchio quasi fedele della personalità dei suoi membri, poiché era gestita dagli uomini stessi della comunità, che trasmettevano le idee e le forme della cultura materiale attraverso la diretta committenza di opere d'arte<sup>82</sup>.

La committenza poteva essere individuale e partire da un solo membro della confraternita, appartenente ad una famiglia ricca e illustre, il quale, desiderando mostrare il proprio prestigio sociale insieme alla sua devozione, donava alla chiesa una tela di un certo valore o faceva dipingere un quadro ad un pittore del luogo o della città o, addirittura, edificava e manteneva una cappella laterale della chiesa. Questo era un grande segno di prestigio: la famiglia era tanto più importante quanto più la cappella era vicina all'altare<sup>83</sup>.

Ma tutti i membri, anche quelli che non potevano o non volevano disporre di tanto denaro, contribuivano con il versamento annuale

<sup>80</sup> L. MEHUS, *Dell'origine progresso abusi e riforma delle confraternite laicali*, Firenze, Cambiagi, 1785, pp. 173 e 181.

<sup>81</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 3/7847, doc. n. 20, a. 1798; di «colazioni campestri» parla anche A. Giacomelli, *Comunità e parrocchia*, p. 117.

<sup>82</sup> A. EMILIANI, *Chiesa, cultura e territorio*, p. 142 e A. TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 185.

<sup>83</sup> D.M. Baldassari, *Antiche memorie*, p. 51; D. GOLINELLI, *Memorie storiche*, p. 121 e segg.; H. BODMER, *Appunti sulle opere d'arte a Budrio*, ms., 1943, in ACB, cc. 2-4.

della quota sociale all'acquisto di opere d'arte, di arredi e oggetti sacri<sup>84</sup>. Anzi è proprio in questo tipo di committenza collegiale che meglio si esprime l'incidenza dell'associazione confraternale in campo artistico, mentre la donazione o la committenza di un singolo confratello, pur essendo un gesto generoso, piuttosto che rappresentare la confraternita nel suo complesso aveva come primo scopo quello di onorare il proprio nome.

RITA RIMONDINI

<sup>84</sup> ASB, Demaniale S. Agata, 4/7848, Libro dei partiti, a. 1619, c. 68v, e H. BODMER, ms. cit., c. 3r/v.